

L'alternativa, a sinistra polemiche e dialogo

Ma perché il PSI si fa ingabbiare dalla politica dc?

Tavola rotonda con Tortorella, Bodrato, Aniasi e Magri - Il 17 giugno non è solo un premio al PCI - Programma e tappe intermedie

ROMA — Il PCI oggi è più forte, anzi il più forte nei voti, ma è più isolato e quasi prigioniero di se stesso. L'ex sindaco socialista di Milano, Aldo Aniasi, interpreta così, con un'immagine «provocatoria», questi tre mesi che separano (e legano) l'attuale spettacolo di un pentapartito sempre diviso e minato da manovre o ricatti e il risultato delle elezioni europee. Adesso, dopo quel 17 giugno, «un terremoto» dice Lucrezio Magri, che porta i comunisti in cima alle cifre del consenso popolare, l'alternativa in Italia ha fatto un passo avanti o uno indietro? La domanda — offerta all'affollata tenda dell'EUR da uno degli artefici della Festa, Enzo Profeti — smuove subito il «fair play» dei quattro ospiti ufficiali: Aldo Tortorella, che fa gli onori di casa, il dirigente del PSI, il vicesegretario democristiano Guido Bodrato e il leader del PdUP.

Tortorella presenta il «taglio» di stretta attualità della tavola rotonda. L'interlocutore diretto è il PSI. Si rendono conto i socialisti dell'uso che la DC fa del governo Craxi? «De Mita dà la preferenza al segretario del PSI per spingerlo verso la propria direzione e linea politica», Tortorella richiama i passaggi di questa difficile stagione dei rapporti a sinistra, ma

sottolinea anche le sue potenzialità, le energie e le esperienze comuni. E Aniasi riconosce il bilancio «largamente positivo» delle giunte di sinistra. Ma sul quadro politico si misura il contrasto aperto. «Oggi il PSI sconta, per sua scelta, un'assenza di prospettiva. È il pentapartito — rileva Tortorella — che lo ingabbiava, assieme ad altre forze progressiste, in una formula senza ambizioni, incapace di risolvere i seri guai del Paese e di liberare le spinte al cambiamento.

La replica di Aniasi non è reticente. Al contrario. Fa considerazioni quasi spreghudate («l'auguro di troppi vanti d'accordo con il resto del gruppo dirigente socialista», si fa scappare sorridendo Tortorella), Aniasi non nasconde gli insuccessi del cammino «riformista», ammette la fragilità di una maggioranza che si regge sull'emarginazione politica di una parte fondamentale del Parlamento, ma non sente Palazzo Chigi come un «regalo» della DC. E sull'alternativa «chiude». I comunisti sono «legittimati» a governare («troppo buono», commentano ad alta voce dalle ultime file), ma «per ora mancano le condizioni politiche e programmatiche per fare coalizioni con il PCI». Divergenze sulla politica estera e la linea «di protesta» che avrebbe cavalcato il PCI, portano Aniasi dritto dritto a un fatalismo senza appelli: «La realtà delle cose condanna il PCI all'opposizione e il PSI al governo». Il «disgelo» a sinistra è auspicabile, però l'alternativa arriverà solo con una «vittoria elettorale del PSI». Bodrato, in proposito, crede di poter dormire sonni tranquilli. Rinfaccia a Martelli la sortita antisocialista: «È curioso contestare al PSD'A la pretesa di guidare la Sardegna con il 13% dei voti, se poi si fa altrettanto per l'Italia con l'11%». La platea applaude la polemica, critica l'ennesimo diktat sulla giunta.

Per Bodrato, comunque, il successo comunista ha tre motivi: una lunga battaglia sociale, un diffuso consenso per il governo locale, l'emozione «politica» della scomparsa di Berlinguer. Magri aggiunge il successo di una linea politica precisa. Ma la vittoria del PCI sarebbe, per Bodrato, una sorta di boomerang, «perché i comunisti sono i soli premiati». Eppure, lo rimbecca Tortorella, «non è senza valore proprio il fatto che il 17 giugno sia andato avanti l'unico partito che propone un profondo cambiamento.



Marco Sappino

ROMA — Microfono a Rino Formica: «Non credo che la questione morale sia solo un problema di ladri. Quelli ci sono in tutti i partiti». Parte il primo boato di disapprovazione. «Perché fate così? Voi non ne avete nel PCI? È strana la vostra reazione, chi è a posto non si indigna». Di nuovo vivaci interruzioni. «Facciamo l'esempio dell'evasione fiscale: in una città come Roma, dove i comunisti hanno grosso modo il 35% dei voti, allora tutto dovrebbe funzionare bene. Invece...» Il capogruppo dei deputati socialisti non riesce a stuzzicare la sala. È una parte della platea non si controlla: fischi, proteste, atmosfera incandescente. Formica si offende: «Ma qui non è una cosa seria. Io non parlo più». Ci vuole la presenza di spirito («Compagni, così dimostrati di non avere alcuna fiducia nella mia capacità di replica») di Achille Occhetto e il convinto applauso generale all'invito «al massimo di tolleranza non riuscirò a tollerare sul binario giusto il «faccia a faccia» tra PCI e PSI in seconda serata.

Ping-pong sul potere: quale «ricambio» serve alla nostra democrazia

Dibattito Occhetto-Formica con vivaci interruzioni del pubblico. Le scelte prima delle formule - Il gong di De Mita - Convenzione

di definire prima di tutto ciò che, secondo i comunisti, l'alternativa non deve essere. La stagione del «compromesso storico» evidenzia tre «vizi capitali»: la sottovalutazione dell'azione di governo («i contenuti») ai fini del quadro politico (il girtondo delle «formule»), lo schiacciamento del partito nella ristretta logica delle istituzioni, il suo allontanamento dai movimenti e dalla società. Errori, commessi nell'intesa con la DC, che il PCI non vuole assolutamente ripetere. L'alternativa oggi — dice Occhetto — chiama in causa un intreccio nuovo di rapporti sociali, di scelte produttive, di legami tra lavoro e sapere, di controllo democratico

della rivoluzione tecnologica. E proprio per questo, «l'alternativa non è un agglomerato di sigle-partiti», ma un processo in alto che «mette al primo posto il programma rispetto agli schieramenti politici». L'unità a sinistra è «lo strumento» per realizzarla.

Ma la sinistra — insiste Occhetto — deve tenere a mente che non sta sola sulla scena. «De Mita ci vuole spazzare, suonando lui per primo «il gong» della battaglia dell'alternativa. La DC dice alla sinistra italiana: «Fatti sotto, perché tanto sappiamo che non sei pronta» all'appuntamento col potere. Ecco, quindi, il valore che il PCI dà — perché «la sinistra non resti negli spogliatoi» — al «castello» del programma. Occhetto suggerisce una Convenzione per l'alternativa, beninteso non un'«accademia riservata alle segreterie dei partiti.

sione partitica dello Stato si elimina attivando i meccanismi della successione democratica», è la ricetta di Formica. Occhetto chiede di vedere meglio «le carte». Non si tratta per il PCI di compiere un semplice intervento di «ingegneria» politica o tanto meno solo istituzionale. «Il ricambio — motiva Occhetto — deve avvenire dentro una vera e propria rifondazione della politica, che muti al centro il nodo, incancrenito, dei rapporti tra partiti e Stato». È esemplare, qui, il sistema di potere dc e il suo carico di guasti.

Gli ostacoli da superare per uscire dall'emergenza

«Sono finiti gli anni di piombo?»: l'interrogativo è stato al centro di un affollatissimo dibattito con Spagnoli, Caselli, Vassalli, Rossanda, Giuntella e Violante

Oggi in TV alle 18,30 servizio sulla Terza Rete

«La festa grande. È il titolo dello speciale che il TG3 ha dedicato alla Festa nazionale dell'Unità e che andrà in onda oggi 13 settembre alle ore 18,30 sulla Rete 3. La macchina da presa, fra le genti, raccoglie impressioni, tenta di ricostruire atmosfere e sensazioni, si sofferma negli spazi dedicati ai dibattiti e alle mostre, interroga politici e intellettuali sul significato della festa. Emerge, dal servizio curato da Fernando Ferrigno, uno spaccato politico, umano e culturale, un rapporto fra la città e la festa fatto di proposte progettuali e di critiche, di ansie e di speranze sui temi che coinvolgono maggiormente l'umanità. La pace, le prospettive per il futuro, le proposte politiche comuniste emergono dalle risposte della folla, sorpresa nell'attimo stesso in cui vive l'avvenimento, al velodromo prima di un concerto rock, sulla collina dei ristoranti, nella grande libreria, nei viali, negli stand. Leader di partito e intellettuali vengono anch'essi colti sugli avvenimenti, nei dibattiti, nelle pause di impegnativi confronti politici o culturali.

ROMA — Può accadere che un dibattito sugli anni di piombo sia accompagnato dal ritmo di samba che arriva dalla vicina «pista» e che la discussione, tra un intervento e l'altro del pubblico, si perda, dopo tre ore, in qualche rivolto di troppo. Cose che capitano in un dibattito aperto anzi apertissimo, alla Festa dell'Unità. Ma nonostante tutto la tavola rotonda condotta l'altra sera dal compagno Ugo Spagnoli e che ha impegnato il giudice torinese Giancarlo Caselli, Rossana Rossanda, Giuliano Vassalli, Paolo Giuntella e Luciano Violante, l'obiettivo che si proponeva l'ha raggiunto: un piccolo contributo a quella cultura della tolleranza che deve permeare il difficile superamento della legislazione cosiddetta dell'emergenza.

Il tema del dibattito (sono finiti gli anni di piombo?) aveva un nucleo ovvio: l'analisi del vasto e importante fenomeno della dissociazione dal terrorismo e della sua traducibilità in moneta giudiziaria. Una legge che riconosca e consideri il distacco di molti giovani (quasi un migliaio) dal terrorismo, dalla pattuglia sempre più ristretta degli «irriducibili» è ormai matura, lo ha ricordato Spagnoli nella sua introduzione. La differenza di valutazione ci sono, e sono venute fuori evidenti dal dibattito, ma la soluzione del problema deve essere raggiunta in fretta, senza ideologie e senza dogmi.

Un terzo delle firme sono di giovani. Punk, disoccupati, comunisti e no, in fila per il referendum

«Cosa da non credere: hanno firmato anche i punk! Sono venuti qui l'altra sera, dopo il concerto dei Clash, in gruppi di tre o quattro, con la gelatina nei capelli e quelle borchie sui giubbotti... Hanno tirato fuori i documenti, hanno firmato e se ne sono andati, senza fare battute, sensismi...» Questa storia la raccontano in molti. E tutti si meravigliano. Come se anche loro, i punk, non avessero a che fare con questo mondo, con questa inflazione, con questo governo. Hanno firmato per il referendum contro l'ex decreto Craxi, ora legge dello Stato, vigente e tagliente: quattro punti di scala mobile in un solo colpo. Hanno votato come tanti altri giovani, con o senza gelatina nei capelli, con o senza lavoro, con o senza affinità elettive con il PCI e con la classe operaia.



Nel villaggio della Festa dell'Unità, finora, sono state raccolte più di 50.000 adesioni. I compagni che giorno e notte lavorano nei quattro centri di raccolta sostengono — ma bisogna crederci sulla parola, perché ancora nessuno ha messo mano alle calcolatrici — che il 30% dei firmatari ha un'età media che va dai 18 ai 30 anni. Perché firmano? Basta chiedere. Ecco Donatella, 22 anni, una di quelle che vanno pazze per Fabio Concato, cantautore rampante: «Mica lo so», risponde. Ma la contingenza, almeno quella, sai cos'è? «Per la verità...». E roba che si mangia? «No, ma se non te la danno non mangi, questo sì che lo so...»

Firmano per mille ragioni, ognuna diversa dall'altra. C'è chi ci mette dentro anche un pizzico di sana personalità. «Il mio nome — dice uno — è sulla scheda, ma se non va sul giornale è meglio. Sono iscritto al sindacato bancario della UIL. Stamattina, alla radio, ho sentito una «fregagnaccia» di Benvenuto sull'inflazione ed ora eccomi qui: come dire, anche la sopportazione ha un limite...»

A sentirsi viene un dubbio: uno vedere che sono tutti venali o intolleranti? «No, no, i soldi ci entrano solo in parte — dice Paolo Razzanelli, 21 anni — Il problema è che oggi ti tagliano la contingenza e domani? A me, per esempio, hanno già tagliato anche il posto. Lavoravo in un cantiere e mi hanno licenziato. Se non li fermiamo in tempo questi «ndo» arrivano...»

Ma anche dietro il politico, spesso, si nasconde un cuore. Sentire Michela Procaccia, 30 anni, impiegata dello Stato, puppina da sempre: «La mia firma? È un fatto di pelle, quasi istintivo. Non è che da Craxi mi aspettavo chissà cosa. Ma devo dire che mi riusciva a superare tutte le mie più catastrofiche previsioni. Sta sbagliando su tutto, non solo sulla scala mobile...» C'è poco da capire — aggiunge Piero Di Nepi, 35 anni, anche lui vicino al PdUP — il decreto Craxi è stato un attacco alla classe operaia, allora è giusto respingerlo.



Firma dopo firma, l'elenco delle motivazioni e dei perché si arricchisce di storie, di esperienze, di testimonianze. «Viene gente di tutti i tipi — racconta un compagno: ricchi, poveri, belli, brutti, giovani, vecchi... Forse è proprio vero, non vengono qui solo per la scala mobile...»

È capitato anche di raccogliere adesioni di gente che ancora non sa né leggere né scrivere: hanno messo sul foglio una croce e il notaio ha dovuto poi identificarli con un documento. Gente a cui lo Stato non ha neanche insegnato a tenere una penna in mano e a cui, oggi, addirittura sfilava via i soldi dal portafoglio. «Sarò analfabeta — ha raccontato uno di loro — ma mica fesso: io firmo perché so quello che faccio; so gli altri, quelli che ci governano, che stanno a manna tutto in rotina...»

«Il giorno dopo» tra Wagner e tam-tam

Siamo agli ultimi giorni, ma la Festa potrebbe durare ancora a lungo. Tutti vorrebbero, ora, altro tempo per indugiare nei vari padiglioni di questa nostra «città», dove l'uomo si ritrova con tanti altri nel dare una grande speranza alla vita.

Lo spazio occupato dalla Lega dei diritti umani ha ospitato una curiosa performance di Claudio Siro, cronista, come noi, di cose musicali, che ha tratto dal suo romanzo La stagione del sonno lo spettacolo Il giorno dopo, essendone lui stesso interprete e cantore. Si tratta delle avventure di Ornella, protagonista del romanzo, culminate in visioni apocalittiche, nelle quali si mescolano perso-

naggi della vita contemporanea e situazioni quotidiane d'una metropoli, filtrate attraverso le immagini di un viaggio in un paese africano. L'angoscia del vivere, giorno dopo giorno, un'esistenza logorante, si confonde con la paura della guerra nucleare, esorcizzata, alla fine, con una preghiera a Reagan che può dare la «medicina giusta»: la bomba N.

Bruno Miserendino

Le foto sono di: Alberto e Rodrigo Pais

Marco Demarco